

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958623

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Bombardella in ferro fucinato, Italia centro-settentrionale, fine XIV secolo.
Brescia, Museo delle armi "Luigi Marzoli", inv. 101 (Fotostudio Rapuzzi).

«Come satiri selvaggi»
il guerriero canario e l'invasione
normanno-castigliana del XV secolo

di DARIO TESTI

ABSTRACT: The objective of this article is to analyze the Art of war of the native societies of the Canary archipelago, which were wiped out in the 15th century during the invasion called «Norman-Castilian». Despite the technological backwardness that distinguished them, their resistance lasted for almost a century, which was also due to the way in which they knew how to exploit their advantages and leverage on the opponent's weaknesses. Aboriginal people left no written record of their cultures, and accounts of their characteristic features are therefore due to the victors who write history. The study of the salient war episodes of the conquest of the islands is therefore a tool to highlight the fighting techniques, the geopolitical organization and other aspects of great importance, such as the fragile demographic stability. The sources used are medieval and modern ones of European production, with the support of the current academic bibliography.

KEYWORDS: CANARY ISLANDS; CANARY NATIVE WARRIOR; CANARY NATIVE SOCIETIES; CONQUEST OF THE CANARY ISLANDS; ASYMMETRIC GUERRILLA WARFARE; FIRST BATTLE OF ACENTEJO

1 *Le Isole Canarie, la «riscoperta» medievale e la conquista normanno-castigliana*

Le Canarie sono un arcipelago di origine vulcanica ubicato nell'Oceano Atlantico, in corrispondenza della linea di confine tra il Marocco e il Sahara Occidentale. Le isole principali, da Ovest verso Est, sono El Hierro, La Palma, La Gomera, Tenerife, Gran Canaria, Fuerteventura e Lanzarote. Sebbene fossero note ai tempi di Roma Antica¹, se ne perse la memoria a seguito della caduta dell'impero per cui, nel corso della *Media Aetas*, ebbe luogo una «riscoperta». I primi colonizzatori europei menzionarono la fertilità del suo-

1 Cfr. PLINIO IL VECCHIO, *Storia Naturale*, Gian Biagio CONTE (cur.), Torino, Einaudi, 1982, I. VI, c. 205.

lo lavico e si stupirono perché i nativi², le cui tecniche agricole erano estremamente rudimentali, non lo mettessero a frutto³. Il suolo generoso era impervio e al limite dell'inaccessibile per gli invasori cristiani, soprattutto per la cavalleria e l'artiglieria, ma anche per qualsiasi formazione di fanteria pesante. Le valli, generalmente in prossimità della costa, li mettevano nelle condizioni di eseguire le manovre dell'arte della guerra che stava evolvendo sul continente⁴. Erano però delimitate dalle vette, dalle gole e dai boschi, che erano invece il teatro ideale per la «guerriglia» degli aborigeni.

Le Canarie erano prive di giacimenti di metalli preziosi⁵. Nelle centurie si succedettero quindi spedizioni che non avevano lo scopo di stabilire un dominio permanente da parte di uno stato, ma erano il prodotto di imprese private di esploratori, avventurieri e mercanti. I loro interessi vertevano sulle sostanze tintorie

-
- 2 Il termine *ganche/s* era impiegato nelle fonti per riferirsi agli aborigeni di Tenerife. Per tanto, in linea con la definizione del Vocabolario Treccani, in questo lavoro si menzionano gli abitanti nativi dell'arcipelago col sostantivo canario/i, calco dello spagnolo *canario/s*.
- 3 Cfr. BOUTIER, Pierre, LE VERRIER, Jean, *Le Canarien*, Eduardo AZNAR VALLEJO, Berta PICO GRAÑA, Dolores CORBELLA (ed.), La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2003, G, p. 78. Nelle citazioni all'opera, le lettere «G» e «B» corrispondono ai due manoscritti del testo; in generale, per le fonti medievali e moderne, «d.» è l'abbreviazione di «decade», «l.» di «libro», «c.» di «capitolo», «cant.» di «canto» e «v.» di «verso». Le traduzioni dallo spagnolo sono a cura dell'autore. Gli aggettivi «moderno» e «contemporaneo» si usano in riferimento all'Età Moderna e alla Contemporanea, per cui Niccolò Machiavelli rientra nella prima categoria e Alessandro Barbero nella seconda.
- 4 Quando Juan Rejón sbarcò a Gran Canaria nel 1478, un abitante del posto gli suggerì di stabilire l'accampamento nella valle di Guinguada. Era delimitata da un corso d'acqua, che avrebbe garantito l'approvvigionamento idrico, dal porto, vitale per mantenere i contatti con la flottiglia, e da un sistema di difese naturali. Fu il teatro ideale in cui ingaggiare i nativi nel primo scontro in campo aperto della conquista delle isole, ed infliggere loro una sconfitta tattica netta. Secondo Marín de Cubas si trattava di un accidente «piacevole e delizioso». ANÓNIMO (Ovetense), *Libro de la Conquista de la ysla de Gran Canaria y de las demás yslas della*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. VIII; Tomás Arias MARÍN DE CUBAS, *Historia de las siete islas de Canaria*, Ángel de JUAN CASAÑAS, María REGULO RODRÍGUEZ (ed.), Las Palmas, Real sociedad económica de amigos del país, 1986, l. II, c. 1. Per l'analisi delle dinamiche del combattimento, cfr. Dario TESTI, «La batalla de Guinguada: el primer enfrentamiento campal entre los contingentes castellanos y las fuerzas grancanarias», in AA.VV., *Estudios del mundo atlántico*, La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2019, pp. 23-41.
- 5 Cfr. Antonio RUMEU DE ARMAS, *La conquista de Tenerife, 1494-1496*, Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura de Tenerife, 1975.

locali⁶, ottenute tramite commercio⁷, e sulla cattura dei nativi per schiavizzarli⁸. Al mutare delle condizioni geostrategiche della penisola iberica, nel XV secolo, cambiò il movente primario che spingeva gli europei sulle isole⁹. Sebbene la Co-

-
- 6 La *Rocella canariensis*, nota in castigliano come *orchilla*, è un lichene da cui si ricava una pregiata sostanza tintoria color porpora. Ca' da Mosto la chiamò «oricello» nell'edizione italiana di Ramusio e fu tradotta *oricola* in quella latina di Grynaeus, mentre gli autori di *Le Canarien* aggiunsero dell'*orsolle* che «ha un alto valore e serve per tingere». Simon GRYNÆUS, *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*, Basilea, Hervagium, 1532, c. VIII; Alvise da CA' DA MOSTO, *Le Navigazioni*, in Giovan Battista RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, Vol. 1, Marica MILANESI (cur.), Torino, Einaudi, 1978, p. 481; BOUTIER, LE VERRIER, cit., B, p. 247. Il drago, o *Dracaena draco*, è un albero dal quale si estrae il cosiddetto «sangue», una resina rossa impiegata nell'industria tintoria e nella farmacologia, che Boccaccio definì «bucce degli alberi buone similmente a tignere in rosso». Boutier e Le Verrier si stupirono del fatto che i nativi di Gran Canaria scambiassero la *sanc de dragon* per ami da pesca e spilli di poco valore, dato che non conoscevano la lavorazione dei metalli. Giovanni BOCCACCIO DA CERTALDO, *Della Canaria e dell'altre isole oltre Ispania nell'oceano novamente ritrovate*, in Sebastiano CIAMPI, «Monumenti di un manoscritto autografo», *Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, 15, 44 (1828), p. 61; BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, pp. 74 e 137.
- 7 Per l'analisi degli accordi commerciali e diplomatici siglati fra gli europei e gli aborigeni, cfr. Eduardo AZNAR VALLEJO, Antonio TEJERA GASPÀR, «El encuentro de las culturas prehistóricas canarias con las civilizaciones europeas», in *X Coloquio de Historia Canario-Americana*, Vol. 1, Las Palmas, Mancomunidad de Cabildos, 1994, pp. 21-73.
- 8 È probabile che si sia persa notizia della maggior parte dei viaggi che si succedettero fra il XII e il XIV secolo, sebbene lasciarono una traccia nella cartografia. Eduardo AZNAR VALLEJO, «La colonización de las Islas Canarias en el siglo XV», *En la España medieval*, 8 (1986), pp. 195-218, p. 196. È celebre l'impresa del genovese Lanzarotto Malocello, che ebbe luogo probabilmente fra il 1312 e il 1339 e dalla quale derivò il toponimo Lanzarote. Florentino PÉREZ EMBID, *Los Descubrimientos en el Atlántico y la rivalidad castellano-portuguesa hasta el tratado de Tordesillas*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1948, pp. 34 e 58; Jaime CORTESÃO, *Os descobrimentos portugueses*, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da moeda, 1997, p. 207; BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, p. 57; Alberto QUARTAPELLE, «El redescubrimiento de las islas canarias en el año domini 1339», *Revista de Historia Canaria*, 199 (2017), pp. 11-37. È nota pure la spedizione del genovese Nicoloso da Recco e del fiorentino Angiolino del Tegghia de' Corbizzi, che approdaron alle Canarie nel 1341 e di cui Boccaccio riportò l'infruttuosità economica: «pare solo [che] quelle isole non essere ricche, imperciocché i marinai appena poterono ripigliare le spese dello viatico». Viera y Clavijo ricordò così il continuo stato d'assedio al quale l'arcipelago era sottoposto da parte di predoni e pirati. BOCCACCIO, cit., p. 65; José de VIERA Y CLAVIJO, *Noticias de la historia general de las islas de Canarias*, Antonio de BÉTHENCOURT MASSIEU (ed.), Canarias, Viceconsejería de Cultura y Deportes, 1991, I, III, c. 28; Francesco GUIDIBRUSCOLI, «Navegadores italianos e as ilhas atlânticas no De Canaria de Boccaccio», in José Augusto SOTTOMAYOR-PIZARRO (ed.), *O mar como futuro de Portugal (c.1223-c.1448)*, Lisboa, Academia de Marinha, 2019, pp. 117-126.
- 9 Aznar Vallejo ha sottolineato il passaggio da una fase di «penetrazione» e «precolonizza-

rona di Castiglia avesse già stilato vecchi piani volti al dominio delle stesse¹⁰, fu il principio dell'espansione coloniale lusitana a spronare generazioni di sovrani a portarli a termine¹¹.

Una serie di cause rallentò tuttavia le operazioni sino a bloccarle per interi decenni, per cui ebbero inizio nel 1402 e si conclusero nel 1496. Gli storici dividono dunque la conquista in tre fasi¹², che sono difformi per l'intensità dell'intervento economico e militare, per la durezza degli scontri e per la caratura degli obiettivi strategici conseguiti. La «normanno-betencuriana» (1402-1418) iniziò come l'impresa privata di due cavalieri francesi, *a su costa*¹³. Il normanno Jean de Béthencourt e il guascone Gadifer de La Salle erano in cerca di avventure per terre esotiche, ma anche di un profitto economico, di un'elevazione sociale e della con-

zione» a una di «autentica colonizzazione». AZNAR VALLEJO, *La colonización*, cit., p. 196.

- 10 *Verbi gratia*, si veda la concessione che Gonzalo Pérez Martel ricevette nel 1390 da Enrico III di Castiglia per avviare l'occupazione delle isole. Juan de ABREU GALINDO, *Historia de la conquista de las siete Islas de Canarias*, Alenjandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1955, I, I, c. 21. Le Canarie si consideravano una propaggine della Mauretania Tingitana che era appartenuta ai sovrani goti, di cui i monarchi castigliani si fregiavano di essere gli eredi. Cfr. Víctor MUÑOZ GÓMEZ, «Construir la primera frontera ultramarina castellana: la narrativa cronística, el mar y los inicios de la conquista de las islas Canarias», in Gerardo RODRÍGUEZ, Víctor MUÑOZ GÓMEZ, Laura CARBÓ (ed.), *Fronteras atlánticas, de la Edad Media a la contemporaneidad*, San Cristóbal de la Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2020, pp. 85-130, p. 114.
- 11 «E adesso era suolo sacro perché c'era arrivato anche il nemico». Fredric BROWN, «Sentry», *Galaxy Science Fiction*, 1954, p. 125. Gli interessi geostrategici peninsulari spinsero la Corona di Portogallo a siglare il trattato di pace di Ayllón (1411), che decretò l'alleanza con la Castiglia e fece di un nemico incombente uno stato cuscinetto, per cui la contesa coloniale era rimandata. «Tratado de paz de Ayllón», 31 ottobre 1411. Manuel LOPES DE ALMEIDA, Idalino FERREIRA DA COSTA BROCHADO, António Joaquim DIAS DINIS (ed.), *Monumenta Henricina*, Vol. 2, Coimbra, Comissao Executiva das Comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique, 1960, p. 10. Sino al trattato bilaterale di spartizione longitudinale dell'Atlantico, siglato ad Alcáçovas nel 1479, le Canarie furono uno scalo lungo le rotte che castigliani e lusitani si contendevano per raggiungere il Golfo di Guinea e, prese dagli spagnoli, furono quindi un «ostacolo molesto» per i piani atlantici dei lusiadi. Miguel Ángel LADERO QUESADA, «El señorío y la lucha por la soberanía», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 133-148, p. 142. Ben prima della rottura delle ostilità del 1475, il principe Enrico di Portogallo, detto «il Navigatore», si appellava al *res nullius* per occupare i territori che non fossero sotto il controllo di altre potenze cristiane, mentre le autorità di Castiglia pretendevano imporre il regime monopolistico sull'arcipelago, o *mar clausum*.
- 12 La terminologia originale prevede una fase *señorial normando-betancuriana*, una *señorial castellano-andaluz* e una *realenga*.
- 13 BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, p. 13.

versione dei nativi¹⁴. Béthencourt prese però coscienza dell'impossibilità di avere la meglio sulla resistenza dei canari e sulle divisioni del proprio contingente¹⁵, e dovette cedere l'autorità formale sull'arcipelago a Enrico III di Castiglia. Siglò un patto feudale e, in cambio, ricevette il suo appoggio monetario, diplomatico e logistico, che implicò quello della curia pontificia¹⁶. A queste condizioni occupò

14 Sabino BERTHELOT, *Etnografía y anales de la conquista de las Islas Canarias*, Juan Arturo MALIBRÁN (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Imprenta, litografía y librería isleña, 1819, p. 277; Pedro Agustín del CASTILLO, *Descripción histórica y geográfica de las islas de Canaria*, Santa Cruz de Tenerife, Imprenta isleña, 1848, p. 33; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, III, c. 30; Ana VIÑA BRITO, «La conquista señorial», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 117-132, p. 118; BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, pp. 5 e 9. La Corona di Castiglia si considerava la guida dell'ecumene cattolico contro i mussulmani e i pagani, concetto che non mancava di reiterare nella cronachistica e che si sarebbe riproposto nell'occupazione delle Indie Occidentali. Víctor MUÑOZ GÓMEZ, «Narrativa cronística, guerra de conquista y liderazgo militar en el contexto de la expansión atlántica hispana: la experiencia de las islas Canarias», *Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia*, 22, 2 (2022), pp. 451-480, p. 453. Il movente evangelizzatore fu costante nel secolo e le truppe del contingente mobilitato per l'invasione di Gran Canaria, nel 1479, vennero definite «ad conversionem et bellum abtissimas» da Ferdinando d'Aragona, in «Fernando el Católico suplica al pp. Sixto IV confirme las indulgencias para la conquista de Canarias y las amplíe a la del reino de Granada», 20 novembre 1479. Elías SERRA RÁFOS, «Las indulgencias para la conquista de Canarias», *Revista de Historia*, 33, 165-168 (1970), pp. 64-66, p. 65; OVETENSE, cit., c. VIII. Il monarca asserì che la presa di La Palma e Tenerife, ancora «in potere degli infedeli», era un servizio a Dio per l'«esaltazione della fede». «Carta de perdón a los criminales del reino de Galicia que se alistasen a las órdenes de Pedro de Vera en las huestes conquistadoras de Gran Canaria», 17 gennaio 1481. RUMEU DE ARMAS, *La conquista*, cit., p. 414. Il riflesso economico dell'evangelizzazione erano le indulgenze e le bolle di crociata che la sede pontificale, per il tramite della Chiesa di Castiglia, metteva a disposizione dell'impresa. Cfr. «Concordia y capitulación para la conquista de la isla de Gran Canaria», 20 aprile 1478. Manuel LOBO CABRERA, *La conquista de Gran Canaria (1478-1483)*, Las Palmas, Cabildo de Gran Canaria, 2012, p. 184.

15 L'ammutinamento di Bertin de Berneval all'autorità di Gadifer de la Salle comportò la violazione di donne cristiane e il tradimento ai danni dei nativi già sottomessi e battezzati, e fu definito «esecrabile tradimento contro la fede cattolica». BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, p. 29; B, p. 196. Viera y Clavijo sottolineò quei «delitti più mostruosi» che accompagnarono le imprese coloniali dell'epoca, e Viana la «sete insaziabile di ambizione» che ne era la causa, mentre gli aborigeni, secondo Millares Torres, speravano invano che la conversione potesse assumere la valenza di un «simbolo di protezione». Agustín MILLARES TORRES, *Historia general de las islas Canarias*, Las Palmas, Imprenta de la Verdad, 1893-1895, Vol. 3, I, V, p. 74; Antonio de VIANA, *Conquista de Tenerife*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura de Tenerife, 1968, cant. II, vv. 71-73; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, III, c. 35.

16 BOUTIER, LE VERRIER, cit., B, p. 219. Per la presenza istituzionale e diplomatica della curia

Lanzarote, Fuerteventura ed El Hierro¹⁷, e ottenne un controllo imperfetto di La Gomera¹⁸.

La seconda fase, la «signorile castigliano-andalusa» (1418-1477) fu la più lunga e inconcludente. Coincise col disinteresse delle famiglie dell'aristocrazia andalusa incaricate di gestirla¹⁹, col collasso dell'egida monarchica²⁰ e con la maggiore ingerenza della Corona lusitana²¹. Comportò dunque una lunga serie di

pontificia nell'espansione coloniale lusitana, cfr. Charles-Martial de WITTE, «Les bulles pontificales et l'expansion portugaise au XVe siècle», *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 1, 48 (1953), pp. 683-718.

- 17 Berthelot scrisse che l'arcipelago era stato quasi ignorato e che l'impresa del cavaliere normanno costituì il punto di partenza della dominazione permanente da parte degli europei. BERTHELOT, cit., p. 276. Aznar Vallejo ha rilevato dunque il passaggio dalle modalità bellifiche dell'«autunno del Medio Evo» a quelle che preannunciavano gli «albori dell'Età Moderna». AZNAR VALLEJO, *La colonización*, cit., p. 200.
- 18 Le fonti sostennero che l'occupazione di La Gomera ebbe inizio ai tempi della conquista normanna, sebbene Álvarez Delgado l'abbia smentito con fermezza. JUAN ÁLVAREZ DELGADO, «Primera conquista y cristianización de La Gomera. Algunos problemas históricos», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 6 (1960), pp. 445-492, pp. 451 e 453; OVETENSE, cit., c. I; ANÓNIMO (Lacunense), *Conquista de la isla de Gran Canaria*, in FRANCISCO MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. I; FRANCISCO LÓPEZ DE ULLOA, *Historia de la conquista de las siete yslas de Canaria*, in FRANCISCO MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. I.
- 19 Abreu Galindo lo definì un impegno molto oneroso ma non altrettanto vantaggioso. ABREU GALINDO, cit., l. I, c. 21. La differenza istituzionale fra le isole gestite dalla Corona (*realengas*) e quelle che erano amministrate per il tramite dell'aristocrazia (*señoriales*) ebbe un'importanza cruciale nel processo, ed era il riflesso di cambiamenti istituzionali in atto nella penisola. Cfr. LADERO QUESADA, *El señorío*, cit.; Eduardo AZNAR VALLEJO, «La transmisión del Señorío de Canarias en el siglo XV. Nuevos documentos y nuevas perspectivas», *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 204, 2 (2007), pp. 221-260; Silvana Andréa MONDRAGÓN, «Albores de la expansión atlántica castellana: la conquista de las Islas Canarias», in OSVALDO VÍCTOR PEREYRA, Carolina SANCHOLUZ, Emir REITANO, Susana AGUIRRE (ed.), *Conflictos y resistencias. La construcción de la imagen del «otro»*, Buenos Aires, TeseoPress, 2021, pp. 75-108.
- 20 Non è un caso che Enrico IV, che ascese al trono nel 1454, sia noto con l'appellativo di «impotente». Il suo regno fu caratterizzato dalla cosiddetta «atonia castigliana», in cui le autonomie locali dell'alta nobiltà presero il sopravvento sull'autorità centrale. Pérez Embid lo ha definito «figura scimmiesca» e Rumeu de Armas «inetto», che non seppe impedire alla Corona di incappare in una guerra civile (1465-1472). PÉREZ EMBID, *Los Descubrimientos*, cit., p. 165; ANTONIO RUMEU DE ARMAS, *El tratado de Tordesillas*, Madrid, Mapfre, 1992, p. 74.
- 21 La monarchia lusitana inviò alcune spedizioni infruttuose nell'arcipelago, fra la prima e la seconda decade del secolo, sebbene numerosi eruditi spagnoli e portoghesi narrarono i fatti in maniera difforme. MILLARES TORRES, cit., Vol. 3, l. VI, pp. 128 e 129; MARÍN DE CUBAS,

operazioni infruttuose, visto che quelle che erano state pianificate come incursioni militari erano condotte da un numero insufficiente di uomini e sfociavano in missioni di cattura di schiavi²². Il risultato fu magro: la definitiva occupazione di El Hierro e La Gomera. La fase «regale» iniziò con la guerra continentale e coloniale che contrappose la Castiglia e l'Aragona, da un lato, alla Francia e al Portogallo, dall'altro²³. Comportò l'intervento della monarchia nelle tre isole più popolate e quindi più difese, di natura economica contro Gran Canaria²⁴ e istituzionale

cit., I, I, c. 13; João de BARROS, *Décadas da Asia*, António BAIÃO, Luís F. LINDLEY CINTRA (ed.), Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1988-1992, d. I, I, I, c. 12; Diogo GOMES DE SINTRA, *El descubrimiento de Guinea*, in Daniel LÓPEZ-CAÑETE QUILES (ed.), *El Descubrimiento de Guinea y de las Indias Occidentales*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1991, I, I, c. 1; Gomes Eanes de ZURARA, *Crónica de Guinea*, Eduardo AZNAR, Dolores CORBELLÀ, Antonio TEJERA (ed.), Barcelona, Edicions Bellaterra, 2012, c. LXXIX; Francisco LÓPEZ DE GÓMARA, *Historia general de las Indias*, Monique MUSTAPHA, Louise BÉNAT-TACHOT, Marie-Cécile BÉNASSY-BERLING, Paul ROCHE (ed.), Madrid, Casa de Velázquez, 2021, c. CCXXII. Ad esse seguì poi una serie di incursioni corsare dedite alla cattura di schiavi. ZURARA, cit. c. LXVIII. Ormai in pieno conflitto, nel 1478, è da ricordare lo sbarco che i lusitani tentarono nell'isola di Gran Canaria, cercando di coordinare i propri movimenti coi nativi. OVETENSE, cit., c. IX; LACUNENSE, cit., c. X; ANÓNIMO (Matritense), *Conquista de las siete islas de Canarias*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. VII; LÓPEZ DE ULLOA, cit., c. IX; Pedro GÓMEZ SCUDERO, *La conquista de Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. VI. Cfr. «Real cédula de Fernando e Isabel al concejo y a las autoridades de Sevilla», 15 febbraio 1479. LOBO CABRERA, cit., p. 186. L'unico risultato strategico che i portoghesi ottenevano era ostacolare il rifornimento degli spagnoli al fronte. ABREU GALINDO, cit., I, II, c. 12.

22 Gli insuccessi degli iberici portavano gli aborigeni a familiarizzarsi con le loro tecniche marziali e ad essere meno propensi a giungere a patti. Nel mentre, questi ripiegavano verso l'entroterra montuoso, dove erano più difficili da stanare e battere, ed era sempre meno agevole cogliere di sorpresa le vedette costiere. ABREU GALINDO, cit., I, I, c. 27; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, V, c. 26; I, VI, c. 12; I, VII, c. 5.

23 La cosiddetta «guerra di successione» (1475-1479) comportò lo scontro dinastico fra Isabella, che contrasse matrimonio con Ferdinando e unì il ramo castigliano dei Trastámara a quello cadetto aragonese, e Alfonso V di Portogallo, consorte di Giovanna, la figlia di Enrico IV. Le Corone giunsero al conflitto navale che complicò ulteriormente le operazioni spagnole nell'arcipelago, poiché i contingenti portoghesi, se non altro su di un piano teorico, potevano sbarcare in ogni isola e in qualsiasi momento, e le autorità signorili non avevano modo di organizzare una resistenza efficace. Cfr. Vicente Ángel ÁLVAREZ PALENZUELA, *La guerra civil castellana y el enfrentamiento con Portugal (1475-1479)*, Alicante, Biblioteca virtual Cervantes, 2006.

24 Miguel Ángel LADERO QUESADA, «Las cuentas de la conquista de Gran Canaria», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 12 (1966), pp. 11-104. Ferdinando e Isabella comprarono all'autorità signorile degli Herrera-Peraza il diritto di conquista, occupazione e gestione delle

contro La Palma e Tenerife²⁵. A un ritmo accelerato corrisposero sia il massimo sforzo militare che le sconfitte e la perdita di migliaia di combattenti da ambo le parti, mentre la divisione nella fazione spagnola non mancò di riproporsi²⁶.

L'obiettivo del presente lavoro è mettere in luce il modo in cui i nativi seppero sfruttare i propri punti di forza e far leva sugli svantaggi degli invasori, nonostante il divario che li divideva sul piano dello sviluppo sociale, culturale e militare, ma anche degli uomini e dei mezzi a disposizione. Le fonti utilizzate sono quelle documentali, ma soprattutto storico-letterarie di origine castigliana, lusitana e italiana, redatte nel Medio Evo e nell'Età Moderna. Il supporto della produzione accademica ha la funzione di supplire ai silenzi delle cronache e di dirimere delle questioni dubbie, sottoponendo così gli artifici della storiografia retorica al vaglio della critica.

tre isole. LÓPEZ DE GÓMARA, cit., c. CCXXII. Torriani annotò che era arrivato il momento in cui si richiedeva l'intervento di un «re potente», e Chil y Naranjo sottolineò la presenza di centinaia di combattenti ben armati, motivati e preparati. Gregorio CHIL Y NARANJO, *Estudios históricos, climatológicos y patológicos de las islas Canarias*, Las Palmas, Isidro Miranda, 1876-1899, Vol. 3, p. 40; Leonardo TORRIANI, *Descripción e historia del reino de las islas Canarias, antes Afortunadas, con el parecer de sus fortificaciones*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1959, c. XL.

- 25 Nei processi d'oltreoceano della Corona di Castiglia l'incarico della guida delle operazioni era affidato a un *capitán donatario*, che riceveva dal sovrano una *carta de donación* in cui se ne sancivano i diritti e i doveri. Uno dei più importanti era gestirlo «a sue spese», ovvero mettersi alla guida delle truppe, ma anche provvedere all'arruolamento, equipaggiamento, vettovagliamento, trasporto e alloggiamento. Cfr. «Real cédula de Fernando e Isabel a Fernández de Lugo», 2 febbraio 1494. Leopoldo de la ROSA OLIVERA, Elías SERRA RÁFOLS (ed.), *El adelantado D. Alonso de Lugo y su residencia por Lope de Sosa*, in *Fontes Rerum Canarium*, Vol. 3, Santa Cruz de Tenerife, Imprenta católica, 1949, p. 150. La presa di La Palma e Tenerife fu incaricata a Fernández de Lugo, che dovette ricorrere ai prestiti. Dalla *memoria de descargos* del «Juicio de residencia de Alonso Fernández de Lugo», del 1508-1509, si evince che i ritmi delle campagne furono tali da costringerlo a impegnare i figli, per ottenere danaro da mercanti stranieri e nobili spagnoli, e stipulò con essi una compagnia commerciale, che permise loro di partecipare al reparto del bottino. *FONTES RERUM CANARIUM*, cit., Vol. 3, p. 45.
- 26 Il fenomeno fu una costante nel tempo e nel 1479 si verificò a Gran Canaria, quando il capitano Juan Rejón e Juan de Bermúdez, decano del vescovo di San Marcial de Rubicón, capeggiarono due fazioni che giunsero allo scontro. La nomina di un governatore da parte della Corona, Pedro Fernández de Algaba, non fu sufficiente a ristabilire «la buona armonia e la concordia», e portò invece alla morte violenta sua e di Rejón. VIERA Y CLAVIJO, cit., I. VII, c. 20.

2 *Le tecniche di combattimento dei nativi e l'arte della guerra degli europei*

I contingenti portoghesi, normanni e spagnoli, che nel XV secolo sbarcarono nelle isole canarie, furono protagonisti di pochissime battaglie e di una lunga serie di incursioni, che sarebbe impossibile ricostruire²⁷. Tali razzie erano generalmente finalizzate alla cattura degli aborigeni per schiavizzarli e venderli dato che, nella maggior parte dei casi, i combattenti cristiani non percepivano un salario. Al tempo stesso erano volte a saccheggiarne i beni, poiché la logistica non era abbastanza articolata da sopporre ai bisogni alimentari di eserciti di centinaia di effettivi, che potevano rimanere inattivi per mesi²⁸. Inoltre, simili operazioni avevano una funzione analoga a quella che oggi è definita «guerra d'attrito», che permette a uno dei combattenti di snervare l'altro ma senza rischiare le conseguenze strategiche di una sconfitta in uno scontro decisivo²⁹.

Gli europei, parafrasando Cuscoy, introdussero la tecnologia del Rinascimento in un contesto polemico proprio del Neolitico il che, almeno in teoria, conferì loro un vantaggio schiacciante³⁰. Eppure, mettevano il nemico nelle con-

27 Per una lista dei combattimenti riportati nelle cronache che ebbero luogo nel XV secolo, cfr. Alfredo MEDEROS MARTÍN, «Un enfrentamiento desigual. Baja demografía y difícil resistencia en la conquista de las Islas Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 65 (2018), pp. 1-32, pp. 23-26.

28 Riguardo l'invasione di Tenerife, Núñez de la Peña scrisse che Fernández de Lugo lanciò una serie di razzie, perché i suoi fondi non erano ancora sufficienti alle operazioni su vasta scala. Juan NÚÑEZ DE LA PEÑA, *Conquista y antigüedades de las islas de la Gran Canaria y su descripción*, Las Palmas, Universidad de Las Palmas, 1994, I, c. 12.

29 Secondo la terminologia dell'epoca erano definite *cabalgadas*, letteralmente «cavalcate», ma anche *entradas*, o «incursioni», la cui origine risale alle razzie di confine della cosiddetta *Reconquista* e il cui scopo era rifornirsi, debilitare l'avversario e minarne il morale. Cfr. Eduardo AZNAR VALLEJO, «La conquista en primera persona: las fuentes judiciales», in FRANCISCO MORALES PADRÓN (ed.), *XII Coloquio de Historia Canario-Americana*, Vol. 1, Las Palmas, Cabildo Insular de Gran Canaria, 1998, pp. 363-394, p. 369; FRANCISCO GARCÍA FITZ, «Ejército y guerra en la Edad Media hispánica», in *Aproximación a la historia militar de España*, Vol. 1, Madrid, Ministerio de Defensa, 2006, pp. 99-124, p. 105; ANTONIO ESPINO LÓPEZ, «Granada, Canarias, América. El uso de prácticas aterradoras en la praxis de tres conquistas, 1482-1557», *Historia*, 2, 45 (2012), pp. 369-398. Nelle opere anonime della presa di Gran Canaria si legge degli spagnoli che compivano le loro scorriere ai danni dei nativi perché mossi dalla fame. OVETENSE, cit., c. VIII.

30 Luis Diego CUSCOY, *Los guanches. Vida y cultura del primitivo habitante de Tenerife*, Santa Cruz de Tenerife, Museo Arqueológico, 1968, p. 28. I guerrieri aborigeni combattevano seminudi, anche se in alcuni casi potevano indossare un mantello di cuoio caprino chiamato

dizioni di batterli visto che ne sottovalutavano i punti di forza, ingaggiavano in inferiorità numerica e cadevano in ripetute imboscate³¹. I canari avevano invece una conoscenza perfetta di quel territorio, dove erano nati e cresciuti e in relazione al quale avevano sviluppato le proprie «dottrine belliche».

È opportuno sottolineare che tale terminologia, propria del panorama poleologico continentale del Medio Evo, risulta forzata se applicata agli scontri dell'arcipelago, e ha dunque una valenza orientativa. Concetti quali «dottrine belliche», «frontiera», «guarnigione» e persino «soldato» o «guerriero» non sono idonei all'analisi delle realtà locali, in cui ogni maschio adulto in grado di imbracciare un'arma era sia un pastore che un combattente. Neanche la divisione concettuale fra uno stato di ostilità e uno di pace è calzante, poiché l'abigeato e la contesa dei pascoli di confine e delle sorgenti erano parte della quotidianità³². La distinzione tra

tamarco che adempiva alla funzione di scudo. Nelle cronache sono riportati riferimenti alle targhe di legno di drago mentre, riguardo l'armamento offensivo, è noto che impugnavano armi di legno, sia bianche che da lancio, e che scagliavano pietre con le fionde e a mani nude, come dimostrato dall'archeologia. Luis Diego CUSCOY, «Armas de madera y vestido del aborigen de las Islas Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 7 (1961), pp. 499-536; *Armas de los primitivos canarios*, Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura del Cabildo Insular de Tenerife, 1968; «El "Banot" como arma de guerra entre los aborígenes canarios (un testimonio anatómico)», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 32 (1986), pp. 733-781. Pochi fra gli invasori indossavano corazze complete d'acciaio, ed è probabile che il clima locale e la morfologia del terreno favorissero un alleggerimento. Nelle opere dell'epoca abbondano perciò i dettagli macabri e nel 1494, quando l'esercito castigliano venne distrutto ad Acentejo, Gómez Scudero riferì di un cavaliere, Diego Núñez, che, abbattuto da un colpo di pietra sull'elmo, fu poi finito da un colpo di mazza sulla tempia, con conseguente fuoriuscita degli occhi dalle orbite e lingua mozzata per spasmo muscolare. GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XX. L'archeologia ha dimostrato l'effeatezza dei combattimenti, ed è noto il caso di una vertebra cervicale di un aborigeno che presenta la punta di un giavellotto, denominato *banot*, conficcata nel *foramen vertebrale*. CUSCOY, *Armas*, cit., pp. 43, 44, 46-49.

- 31 È noto il caso di Pedro Hernández Cabrón che, a Gran Canaria, nel 1479 penetrò nell'entroterra in una razzia e, nonostante gli avvertimenti delle sue guide native, non accettò l'idea di ripiegare: «non aveva visto né provato l'animo né la leggerezza dei naturali» e disse dunque che «non temeva la gente nuda». ABREU GALINDO, cit., I, II, c. 14; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 4; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, VII, c. 24.
- 32 Tale concezione del conflitto era primitiva agli occhi degli autori che, di conseguenza, ne misero in luce l'arretratezza concettuale. Secondo Abreu Galindo le guerre fra gli abitanti della Gran Canaria avvenivano per «confini e pascoli»; anche Espinosa menziona come cause furto di bestiame e intrusione nei confini. González Dávila dice con disprezzo che erano «soggetti alla legge degli appetiti e senza conoscenze di maggior spessore». Gil GONZÁLEZ DÁVILA, *Historia de la vida y hechos del rey don Henrique Tercero de Castilla*, Madrid, Francisco Martínez, 1638, c. LXXIX; ABREU GALINDO, cit., I, III, c. 12; Alonso de



Fig. 1. Guerrieri nativi di El Hierro (sinistra) e Gran Canaria (destra) che indossano il *tamarco* di pelle caprina. Illustrazioni del testo di Leonardo Torriani, *Descrittione et Historia del Regno de Isole Canarie, già dette le Fortunate*, del 1593, biblioteca dell'Università di Coimbra, Ms. 314.

la «guerra», combattuta in campo aperto da soldati equipaggiati con lance e scudi, e la «guerriglia» che si consumava fra le gole, ad opera di truppe leggere che scagliavano armi da lancio, è un'altra categorizzazione aliena a quell'orizzonte bellico: si trattava infatti di due manifestazioni del loro modo di ingaggiare il nemico.

ESPINOSA, *Historia de Nuestra Señora de Candelaria*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya ediciones, 1967, I. I, c. 8. I nativi non lasciarono traccia scritta della propria tradizione guerriera, delle cause per cui guerreggiavano prima dell'arrivo degli spagnoli e delle modalità belliche. Quel che è noto sull'argomento è il prodotto delle analisi di eruditi successivi, che redassero i loro testi quando ormai le società aborigene erano state distrutte, e che mai si emanciparono dalla necessità di esaltare la Corona di Castiglia e di stilare una *res gestae* dei suoi capitani.

2.1 Gli elementi di forza dei canari rispetto agli invasori

Benché ogni isola dell'arcipelago avesse usanze e tattiche di guerra proprie, comuni a tutti i guerrieri canari erano il coraggio, il vigore fisico³³ e lo spirito di sacrificio. È possibile mettere in luce quest'ultimo aspetto nelle fasi finali della resistenza di Gran Canaria, i cui nativi preferivano suicidarsi piuttosto che arrendersi agli invasori schiavisti³⁴. Rispetto alle tecniche di combattimento, il coraggio non era sufficiente ad evitare le sconfitte in campo aperto, come avvenne a Guiniguada³⁵. L'entroterra montuoso, tagliato da boschi e gole, era invece il principale

33 Gomes de Sintra, navigatore portoghese che raggiunse le isole attorno al 1456, scrisse del canario che era «feroce nel combattimento» e quindi selvaggio, ma anche fiero. Marín de Cubas asserì degli abitanti di Fuerteventura che erano molto alti e nerboruti, e aggiunse che scagliavano pietre con la forza di un trabucco. In *Le Canarien* si legge di un aborigeno di Lanzarote che si estrasse una freccia dal corpo, per poi assalire il soldato che l'aveva scagliata. MARÍN DE CUBAS, cit., I, I, c. 7; Diogo GOMES DE SINTRA, *Sobre las islas descubiertas por primera vez en el Mar Océano de occidente*, in Daniel LÓPEZ-CANETE QUILES (ed.), *El Descubrimiento de Guinea y de las Indias Occidentales*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1991, I, I, c. 4; BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, p. 82. Aznar Vallejo ricordò che tali autori sottolineavano i caratteri costitutivi dell'alterità totale dei nativi, sino a lambire delle caratteristiche ferine, e Muñoz Gómez che si trattava della caratterizzazione del cosiddetto «buon selvaggio». Eduardo AZNAR VALLEJO, «Identidad y alteridad en los procesos de expansión ultramarina. El ejemplo de *Le Canarien*», *Cuadernos del CEMYR*, 10 (2002), pp. 169-183; MUÑOZ GÓMEZ, *Narrativa*, cit., pp. 460 e 461.

34 È noto che Bentejui e Tajaste di Telde, guide della resistenza, si suicidarono da Tirma di Gáldar al grido di *Atis Tirma* o, in italiano, «per la mia terra». GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XV; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 10; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, VII, c. 44. È meno noto che i castigliani erano stati preparati a un simile gesto dalla visione delle donne che sceglievano una sorte analoga pur di non cadere nelle loro mani, nel ridotto di Amodar, come asserì Viera y Clavijo: «qui è dove si ebbe una prova della fierezza del carattere di questa nazione». VIERA Y CLAVIJO, cit., I, VII, c. 44. È ancor meno noto che le madri del posto, secondo Marín de Cubas, avevano scagliato contro gli invasori i loro stessi pargoli, precedentemente morti di fame e fatti a pezzi, e quella visione «causava moltissimo orrore ai cristiani». MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 10.

35 Rispetto alla battaglia di Guiniguada, Cayrasco de Figueroa scrisse che i nativi «scesero in campo come tedeschi», il che potrebbe fare riferimento alla disciplina, al coraggio o alla paura che infondevano al nemico. Padroneggiavano anche le tattiche della fanteria leggera e «si lanciavano all'assalto per poi ritirarsi», aggiunse, «come satiri selvaggi». Bartolomé CAYRASCO DE FIGUEROA, *Templo militante*, Valladolid-Lisboa, Luys Sanchez-Pedro Crasbeeck, 1603-1615, Vol. 1, p. 33; Vol. 2, p. 77. Castillo spiegò che combattevano «feroci e imperturbabili», mentre Viera y Clavijo sottolineò che si incuneavano tra i ferri delle lance degli spagnoli, «come tori imbestialiti», e che, «senza ombra di dubbio», la vittoria dei cristiani si dovette alla differenza nell'armamento e nella disciplina. CASTILLO, cit., p. 131; VIERA Y CLAVIJO, cit., I, VII, c. 16. Il conseguente svantaggio strategico per gli invasori, secondo Marín de Cubas, fu che i canari si resero conto che erano al cospetto di «altra gente

punto di forza della pianificazione strategica delle loro operazioni, e ne avevano piena conoscenza e padronanza. Se le pianure costiere erano per gli aggressori il teatro ideale delle campagne, dove costruivano forti³⁶ e potevano contare sulla copertura dell'artiglieria navale, l'entroterra era teatro di rotte e massacri.

La cronachistica è disseminata di riferimenti all'irregolarità del terreno dell'arcipelago e a quanto rappresentasse un ostacolo per i cristiani; di conseguenza, Cayrasco de Figueroa disse di Gran Canaria che si difese più di Troia, o «più che dal greco la città di Priamo»³⁷. Passando in rassegna alcune affermazioni esemplificative del fenomeno, gli autori di *Le Canarien* trattarono una delle incursioni dei francesi a Fuerteventura, nel 1402, e scrissero che quel luogo costituiva un «enorme svantaggio» per gli europei, che furono costretti a togliersi le calzature e a procedere a carponi sulle rocce lisce quanto il marmo³⁸. Analizzarono poi una modalità che si sarebbe ripetuta nell'intera conquista: i normanno-castigliani sbarcarono a Gran Canaria nel 1405 e inseguirono nell'entroterra i nativi che simularono la fuga, per poi subirne il contrattacco mentre erano in «disordine»³⁹.

Il cronista lusitano Zurara trattò la spedizione di Álvaro Gonçalves de Ataíde, che nel 1445 passò per La Palma. I portoghesi si resero conto dell'impossibilità di raggiungere gli abitanti, che si davano alla fuga in una gola che «causava più sconcerto di quanto se ne possa esprimere». Scalavano le pareti di roccia con l'abilità di chi lo faceva «dai tempi in cui suggeva il latte dal petto della madre», finché ebbe luogo una «disordinata scaramuccia»⁴⁰. Barros descrisse un'altra modalità tipica della guerra irregolare degli aborigeni quando analizzò la spedizione di Lançarote de Freitas e Gomes Pires, dello stesso anno. Fecero «un salto» nelle Canarie, considerando che *saltear* significa «assaltare», e sbarcarono a La Palma i cui pastori si rifugiarono fra le «aspre rocce», dove i portoghesi franavano al

rispetto a quella del passato» e da quel momento, affermò Viana, ripiegarono fra le «rupi dalle rocce brune». VIANA, cit., cant. I, vv. 25 e 26; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 1.

36 I guerrieri locali erano sprovvisti di strutture difensive allo stile europeo e delle tecniche più elementari d'assedio, non erano in grado di assaltare quelle del nemico e, di conseguenza, ricorrevano all'inganno per trascinarlo fuori dal riparo delle mura. Boccaccio prese dunque nota dell'inutilità delle «macchine di guerra per isforzare cittadi et castella» con le quali la spedizione del 1341 era equipaggiata. BOCCACCIO, cit., p. 60.

37 CAYRASCO DE FIGUEROA, cit., Vol. 1, Discorso II, p. 32.

38 BOUTIER, LE VERRIER, cit., B, p. 259; G, pp. 66 e 69.

39 BOUTIER, LE VERRIER, cit., B, p. 419.

40 ZURARA, cit., c. LXVIII.

suolo. I nativi ne monitoravano gli spostamenti ascoltando il clangore delle armature, per poi tendere imboscate fra le scogliere e bersagliarli con le armi da lancio⁴¹. Ca' da Mosto poi, il navigatore veneziano che visitò l'arcipelago nel 1455, annotò che sebbene gli insediamenti degli autoctoni fossero privi di muraglie, «hanno ridotti nelle montagne, per esser quelle altissime, e passi molto forti, che tutto il mondo non gli piglia salvo che per assedio»⁴².

Marín de Cubas, che presentò le condizioni strategiche della presa di Gran Canaria, per il 1472 fece riferimento ai «burrone asprissimi»⁴³, e Viera y Clavijo scrisse che era costellata di «innumerevoli» passi simili alle Termopili, dove cento uomini avrebbero potuto fermarne dieci mila. Quando analizzò la sconfitta di Miguel de Muxica, del 1482, scrisse che non era ormai possibile costringere i canari allo scontro campale, perché «la maggior parte del tempo erano disseminati fra i monti, le grotte e la boscaglia»⁴⁴. Aggiunse che, nelle fasi finali della conquista, la campagna assumeva i tratti di una «battuta contro le fiere» più che di una «guerra contro creature razionali», rifugiatesi fra le vette dove «la natura, aiutata dall'arte», sembrava proteggerle da «ogni tipo di insulto»⁴⁵.

La prima battaglia di Acentejo, del 1494, si può considerare l'esempio più evidente di questo fenomeno, dato che un intero esercito cristiano venne distrutto nell'omonima gola, che fu ribattezzata *La matanza*. Si può supporre che Fernández de Lugo fosse alla testa di circa 1.500 spagnoli quando commise l'errore di penetrare nell'entroterra e che si imbatté in migliaia di nativi⁴⁶, che ripiegavano

41 BARROS, cit., d. I, l. I, c. 11. I nativi padroneggiavano le manovre della fanteria leggera in quella che in Europa era definita «guerriglia», e le uniche armi in grado di colpirli erano gli archi e le balestre, per cui in *Le Canarien* si legge che ne avevano paura «più che di qualsiasi altra cosa». BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, p. 42; B, p. 255.

42 CA' DA MOSTO, cit., p. 482.

43 MARÍN DE CUBAS, cit., l. II, c. 4.

44 VIERA Y CLAVIJO, cit., l. VII, c. 41.

45 VIERA Y CLAVIJO, cit., l. VII, c. 44.

46 Le cronache asserirono che i fanti erano 900, GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XX; o 1.000, ABREU GALINDO, cit., l. III, c. 17; TORRIANI, cit., c. LII; ESPINOSA, cit., l. III, c. 4; VIANA, cit., cant. III, v. 563; MARÍN DE CUBAS, cit., l. II, c. 16; e i cavalieri 40, TORRIANI, cit., c. LII; MARÍN DE CUBAS, cit., l. II, c. 16; o 120, GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XX. I Re Cattolici sostennero invece che si mobilitarono 1.500 fanti e 100 cavalieri, oltre ad un ulteriore contingente da arruolare nel resto dell'arcipelago, di rispettivamente 400 e 60 unità. «Orden para que Iñigo de Artieta, capitán general de la armada de Vizcaya, proceda a transportar en los navíos redes desde la metrópoli al archipiélago las tropas embarcadas de la conquista de Tenerife», 29 dicembre 1493. RUMEU DE ARMAS, *La conquista*,



Fig. 2. Miniatura del codice 2709 nella collezione Egerton del British Museum, contenente la versione originale de *Le Canarien*, cronaca e diario di campagna della spedizione normanna del 1402 alle Isole Canarie, redatta inizialmente dai francescani Pierre Bontier e Jean Le Verrier, cappellani della spedizione, e continuata dal comandante Gadifer de la Salle fra il 1410 e il 1420. Nella miniatura è il cavaliere col pennacchio che tiene la sinistra sul proprio scudo araldico: dietro di lui, a segnalare la subordinazione, l'altro comandante Jean de Béthencourt (anch'egli col pennacchio). Questo testo fu scoperto nel 1888 e pubblicato nel 1896 da Pierre Margry.

per condurlo agevolmente nella trappola. Millares Torres scrisse che il teatro dello scontro era un «intricato labirinto», che per Viana era situato fra le montagne alte ed inospitali e i boschi fittissimi, una «landa di aspri ciottoli» dove gli aggressori, secondo Espinosa, non erano «padroni di servirsi delle armi né di comandare i propri cavalli»⁴⁷. Alle grida degli aborigeni, quando scattò la trappola, seguì la pioggia di armi da lancio e pietre. L'armata castigliana venne chiusa in una manovra a tenaglia, attaccata su più fronti e frammentata in plotoni isolati, mentre la cavalleria rimase bloccata⁴⁸: quel giorno di maggio gli europei persero «l'occasione, la reputazione, il campo e le vite»⁴⁹.

2.2 La preponderanza militare degli invasori rispetto ai canari

Le cause della sconfitta dei canari si possono individuare in quattro fattori, dei quali due erano legati alle condizioni insulari in cui vivevano, che provocavano l'isolamento e incidevano negativamente sulla demografia; due erano invece di natura geostrategica, e cioè la divisione politica e la sopravvalutazione delle proprie forze.

Gli storici ipotizzano che il regno di Castiglia, tra la fine del Medio Evo e l'inizio dell'Età Moderna, avesse circa cinque milioni di abitanti e l'Aragona uno, e che alcune delle città più popolose, quali Toledo, Siviglia e Granada, avessero raggiunto le 50.000 anime⁵⁰. Il riflesso della potenza demografica castigliano-aragonese era la possibilità di rimpiazzare eserciti interi e in tempi brevi, come

cit., p. 424. Un altro documento dell'epoca menziona poi 1.500 fanti e 200 cavalieri. *Memoria de descargos* del «Juicio de residencia de Alonso Fernández de Lugo», 1508-1509. *FONTES RERUM CANARIUM*, cit., Vol. 3, p. 45. Álvarez Delgado ha invece ridotto il numero degli spagnoli tra le 300 e le 400 unità. Juan ÁLVAREZ DELGADO, «La conquista de Tenerife: un reajuste de datos hasta 1496», *Revista de Historia Canaria*, 26, 131-132 (1960), pp. 245-297, p. 264.

47 MILLARES TORRES, cit., Vol. 4, l. IX, p. 202; ESPINOSA, cit., l. III, c. 5; VIANA, cit., cant. V, vv. 884-886.

48 Gómez Scudero scrisse che i nativi «sembravano demoni» e nessuno, fra i castigliani, «pensava di poter uscire vivo» dallo scontro, ragion per cui fu «una delle giornate più tremende che ci furono nelle isole». Viana ricordò l'«infinità di guanci macellai, tinti del rosso sangue spagnolo». VIANA, cit., cant. III, vv. 679 e 680; GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XX.

49 ESPINOSA, cit., l. III, c. 6.

50 José Luis MARTÍNEZ, *Hernán Cortés*, México, Fondo de Cultura Económica, 1990, pp. 53 e 54; Michel VERGÉ-FRANCESCHI, *Henri le navigateur*, Paris, Editions du Félin, 1994, p. 39.

a seguito della *matanza* di Acentejo⁵¹. Le isole, al contrario, per la maggior parte della loro estensione erano occupate da terreni inadatti alle attività antropiche, e i nativi non erano stati in grado di sviluppare forme basiche di agricoltura intensiva. Le risorse a disposizione erano limitate, il che incise a tal punto sulla demografia delle comunità aborigene⁵² che alcune erano costrette a praticare l'e-

51 La questione è dibattuta, perché la versione ufficiale dei fatti suggerisce che Fernández de Lugo venne sconfitto nel maggio del 1494, l'8 giugno si imbarcò e già il 2 novembre tornò sull'isola, alla testa di un nuovo dispositivo bellico che nei numeri eguagliava il precedente. Rumeu de Armas ha supposto che il secondo sbarco si verificò nel gennaio del 1495 o addirittura nel novembre successivo, il che implicherebbe la riscrittura della cronologia. Antonio RUMEU DE ARMAS, *Alonso de Lugo en la corte de los Reyes Católicos, 1496-1497*, Madrid, CSIC, 1952, pp. 11, 12 e 20; *La conquista*, cit., pp. 222, 235, 236 e 243. Resta il fatto che Fernández de Lugo ebbe un'altra opportunità in tempi brevi, ma che diedero modo agli agenti patogeni importati dai conquistatori di aprire una breccia nella delicata demografia locale. Da un punto di vista strategico, la vittoria che i nativi ottennero ad Acentejo non ebbe conseguenze oltre a prolungarne le sofferenze.

52 I cronisti non fornirono mai dati concordi sulla demografia dell'arcipelago, anche perché redassero le loro opere in tempi diversi. Lanzarote, secondo gli autori di *Le Canarien*, «quando siamo arrivati noi» poteva contare su 300 abitanti, mentre Gran Canaria su 6.000 *gentils hommes*, che in castigliano viene tradotto *hidalgos* e in italiano «cavalieri», dunque combattenti di ceto elevato. MARÍN DE CUBAS, cit., I, I, c. 7; BOUTIER, LE VERRIER, cit., G, pp. 74, 137 e 142; B, pp. 256, 339 e 351. Zurara affermò nel 1453 che Lanzarote aveva a disposizione 60 combattenti o *homões*, Fuerteventura 80, El Hierro 12, La Gomera 700, La Palma 500, Tenerife 6.000 e Gran Canaria 5.000. ZURARA, cit., cc. LXXIX, LXXX e LXXXII. Riguardo gli uomini di El Hierro, Álvarez Delgado ha ipotizzato che ci fu un errore di trascrizione, per cui XII^c, ovvero 12 x 100, vennero ridotti a 12. Juan ÁLVAREZ DELGADO, «Juan Machín, vizcaíno del siglo XV, gran figura histórica de Madera y Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 7 (1961), pp. 132-213, p. 54. Ca' da Mosto considerò che il totale della popolazione di Gran Canaria e Tenerife ammontava rispettivamente a 8.000-9.000 anime e a 14.000-15.000. CA' DA MOSTO, cit., p. 482. Ulteriori dati sostengono che Gran Canaria, quando l'invasione ebbe inizio, era difesa da un numero di uomini compreso fra le 10.000 unità, riportate da Cedeño, e le 16.000 di López de Ulloa, sino alle 18.000 di Torriani, il quale sottolineò che l'isola aveva un totale di 60.000 abitanti. TORRIANI, cit., cc. XXVIII e XXX; Antonio CEDEÑO, *Brebe resumen y historia muy verdadera de la conquista de Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, c. V; LÓPEZ DE ULLOA, cit., c. XXI. Le difese di Tenerife ammontavano invece a 12.000 uomini per Marín de Cubas, 15.000 per Espinosa e 23.000 secondo Gomes de Sintra, 60.000 anime in toto secondo Palencia. ESPINOSA, cit., I, III, c. 9; Alfonso de PALENCIA, *Cuarta Década*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978, d. IV, l. XXXI, c. 8; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 16; GOMES DE SINTRA, *Sobre*, cit., I, I, c. 4. Infine, il padre Las Casas considerò che in tutto l'arcipelago fossero presenti 100.000 abitanti, di cui tra i 13.000 e i 14.000 erano

eliminazione di anziani e nascituri: il fine, spiegò Torriani, era «perdere una parte per salvare la totalità»⁵³.

L'isolamento era un altro fattore che influiva negativamente sulle potenzialità belliche dei nativi, visto che nessuna comunità poteva ricevere contingenti d'appoggio dal resto dell'arcipelago o scambiare prodotti, tecnologie e idee. I cronisti scrissero che non si comprendevano tra di loro il che, assieme all'assenza di imbarcazioni, era una prova della mancanza di contatti previ all'arrivo degli spagnoli⁵⁴. Ulteriori elementi che non avevano modo di scambiare erano il patrimonio genetico nonché gli agenti patogeni, per cui il loro sistema immunitario non resse all'importazione di virus e batteri degli europei e vennero decimati, soprattutto dalla *modorra*⁵⁵.

L'altro problema dei nativi era la divisione politico-militare che caratterizzava tutte le isole, provocata proprio dalla contesa delle limitate risorse locali⁵⁶, e la

combattenti. Bartolomé de LAS CASAS, *Brevísima relación de la destrucción de África*, Isacio PÉREZ FERNÁNDEZ (ed.), Salamanca, Editorial San Esteban, 1989, c. V, 1. In ogni caso, Álvarez Delgado ha spiegato che tutte queste cifre sono «esagerate e capricciose». ÁLVAREZ DELGADO, *La conquista*, cit., p. 263. Per un'analisi generale della demografia delle isole ai tempi della conquista, e dell'influenza che le spedizioni schiaviste ebbero su di essa, cfr. Mederos Martín. L'autore ha ricordato che gli eruditi dell'epoca erano soliti accrescere il numero dei nativi, per aumentare la gloria dei cristiani che li sottomettevano e per giustificarne le sconfitte e i ritardi pluridecennali. MEDEROS MARTÍN, cit., p. 26.

53 TORRIANI, cit., c. XXXVII. Cfr. ABREU GALINDO, cit., I, II, c. 6; GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XIX.

54 Già Boccaccio aveva scritto che «essere infra loro per li idiomi diversi sì che non intendonsi le une coll'altre, et niuno ha navi»; Ca' da Mosto confermò che «sono differenti di linguaggio, et poco s'intende l'un con l'altro». BOCCACCIO, cit., p. 64; CA' DA MOSTO, cit., p. 481.

55 L'85% della popolazione aborigena di Gran Canaria perì nell'invasione per cause vincolate alla guerra, sia per morte violenta che per malattia e di stenti; Cedeño asserì che ben due terzi spirarono per motivi di natura patologica. CEDEÑO, cit., c. V; LOBO CABRERA, cit., p. 167. Col termine *modorra* si designa in spagnolo il cimurro ma è probabile che fosse in realtà un insieme di morbi, accumulati dai cronisti in un'unica definizione. A seguito della seconda campagna di Fernández de Lugo mieté migliaia di morti fra i combattenti *guanches*, e cioè 4.000 per Marín de Cubas, 6.000 per Gómez Scudero, Viana e Núñez de la Peña, e 8.000 per López de Ulloa. VIANA, cit., cant. XII, v. 172; GÓMEZ SCUDERO, cit., c. XXI; LÓPEZ DE ULLOA, cit., c. XXIII; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 16; NÚÑEZ DE LA PEÑA, cit., I, I, c. 15. I sopravvissuti erano ormai appena 5.000 per Viana e 6.000 per Marín de Cubas. VIANA, cit., cant. XII, v. 169; MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 16. Lo stesso autore affermò che i nativi erano debilitati quando disputarono l'ultima battaglia, la seconda di Acentejo, e molti cadevano senza essere colpiti. MARÍN DE CUBAS, cit., I, II, c. 16.

56 José Juan JIMÉNEZ GONZÁLEZ, «La conquista realenga», in Francisco MORALES PADRÓN

maggior parte delle potenze dell'arcipelago non seppe anteporle la necessità di respingere l'invasione⁵⁷. All'opposto, gli aborigeni che si sottomettevano e convertivano avevano una possibilità di liberarsi dalle incursioni dei cristiani e di dirigerle verso i vecchi rivali⁵⁸. Gran Canaria rappresentò un'eccezione, dato che i due potentati locali decisero di collaborare, ma non poterono evitare di incapere in altri problemi. Tenesor Semidán era il *guanarteme*, cioè il capo tribale del *guanartemato* di Gáldar, il «regno» della metà occidentale dell'isola, e nel 1482 fu catturato⁵⁹. Non poté dunque evitare di essere convertito e sottoposto alla condizione di vassallo di Castiglia, e divenne così un prezioso alleato degli aggressori⁶⁰.

(ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 165-180, pp. 174-176. Dalla lettura delle cronache risulta che nessuna delle isole abitate era retta da un'unica potenza, probabilmente perché nessuna era tanto superiore alle altre da poter elaborare un progetto di conquista permanente e portarlo a termine coi mezzi a sua disposizione. Le leghe erano invece relativamente comuni. Cfr. AZNAR VALLEJO, *Identidad*, cit.

- 57 Boutier e Le Verrier scrissero che non c'era da stupirsi se gli aborigeni lottassero fra loro, dato che erano «rinchiusi» nell'arcipelago e costretti a condividere uno spazio ridotto, e lo stesso facevano gli europei, sebbene avessero a disposizione un territorio ben più esteso. Il navigatore veneziano confermò che «fanno alle volte fra loro guerre, ammazzandosi come bestie». CA' DA MOSTO, cit., p. 482; BOUTIER, LE VERRIER, cit., B, pp. 360 e 363.
- 58 Il *climax* del coinvolgimento delle potenze locali avvenne a Tenerife. Era divisa in nove «regni» o *menceyatos*, alcuni dei quali diedero il proprio avallo alla dominazione castigliana perché i loro territori erano minacciati dalle operazioni, e per questo furono definiti *bandos de paces*. Millares Torres rammentò il «potere corruttore dei doni, l'influsso dissolvente delle divisioni intestine e il ricordo, abilmente sfruttato, degli antichi rancori e delle umiliazioni indimenticabili». Ai *bandos de guerras* aderirono invece i potentati che erano troppo lontani dagli avamposti europei per poterne percepire la minaccia, ma anche quelli che godevano di una posizione dominante, come Taoro. MILLARES TORRES, cit., Vol. 4, l. IX, p. 188; RUMEU DE ARMAS, *La conquista*, cit., p. 170.
- 59 La narrazione dell'operazione è coincisa nelle cronache anonime, dove si legge che «fu catturato» e che ciò provocò il giubilo degli spagnoli, poiché sarebbe stato forzato a provocare la resa della sua gente: la fine della guerra, quindi, pareva ormai prossima. OVETENSE, cit., c. XX. Gli eruditi successivi si dilungarono nei giudizi, per cui Marín de Cubas asserì che gli europei si sentirono «liberi» dalle fatiche che li affliggevano, e Chil y Naranjo fece riferimento ai «disastrosi avvenimenti» e ai «danni incalcolabili» che quei fatti arrecarono ai canari liberi. CHIL Y NARANJO, cit., Vol. 3, p. 121; MARÍN DE CUBAS, cit., l. II, c. 9. Per un'analisi critica della cattura, cfr. LOBO CABRERA, cit., pp. 101, 157 e 158.
- 60 Il sovrano rese omaggio ai Re Cattolici e chiese il battesimo, ricevendo nell'atto il nome di Ferdinando oltre alla promessa di terra, libertà e un «buon trattamento». ABREU GALINDO, cit., l. II, c. 22; OVETENSE, cit., c. XXI; VIERA Y CLAVIJO, cit., l. VII, c. 40. Nella «Información de Miguel de Trejo y Carvajal», del 1526, si trascrisse che si impegnò nella guerra

Infine, i condottieri locali erano soliti sentirsi sicuri quando raggruppavano le forze a loro disposizione, soprattutto una volta che avevano inflitto una pesante sconfitta agli invasori sul suolo irregolare. A quel punto, non era raro che decidessero di ingaggiarli in uno scontro frontale in campo aperto, rinunciando alle ragioni che ne avevano decretato la vittoria ed esponendosi al potenziale polemico degli spagnoli nel suo massimo splendore⁶¹.

Conclusioni

Nel presente lavoro si è sottolineato che la conquista dell'arcipelago si protrasse per quasi un secolo, per una serie di elementi che dipendevano sia dai vantaggi dei difensori che dagli svantaggi degli invasori. Esisteva un progetto della Corona di Castiglia per la conquista e l'occupazione delle isole, che precedeva il XV secolo, ma l'apertura di un «fronte d'oltremare» non implicava il concetto di guerra totale, e cioè l'investimento di fondi, uomini e mezzi sino alla conclusione delle operazioni⁶². Nell'ultima centuria della *Media Aetas* il conflitto seguiva ancora dei ritmi paragonabili a una «guerra d'attrito», soprattutto se le truppe impiegate dovevano essere trasportate e vettovagliate via mare. Per decenni si susseguivano razzie e incursioni, che portavano a un numero ridotto di risultati strategici e in cui le sconfitte non erano infrequenti.

agli aborigeni liberi di Telde, che vennero dunque definiti «ribelli». CHIL Y NARANJO, cit., Vol. 3, p. 213. Di contro, quegli stessi «ribelli» lo accusarono di aver tradito il suo popolo e di essersi lasciato ingannare al prezzo di «una veste». Erano pronti a morire pur di non arrendersi, dato che non erano disposti a credere alle condizioni di pace imposte dai mendaci invasori. CEDEÑO, cit., c. XII; MARÍN DE CUBAS, cit., l. II, c. 10.

61 Benitomo o Bencomo di Taoro era a capo dei *bandos de guerras* e, anteriormente alla prima battaglia di Acentejo, di fronte alla proposta di Fernández de Lugo di ritirarsi senza combattere rispose: «Bencomo non teme nessuno se non Achaman, cioè Dio». NÚÑEZ DE LA PEÑA, cit., l. I, c. 14. Viana lo descrisse come un personaggio temuto ma anche bellicoso e lo definì «colui il cui piacere più intimo / era l'orrendo suono del fiero Marte». VIANA, cit., cant. III, vv. 63 e 64. Millares Torres, a seguito della vittoria *guanche*, scrisse che un tale trionfo non sarebbe stato possibile «senza la protezione delle loro inaccessibili montagne». Il risultato della successiva battaglia della Laguna fu infatti opposto e la cavalleria travolse i canari in campo aperto, provocando la morte dello stesso Benitomo, per cui Núñez de la Peña asserì che «il padre della patria morì e lasciò orfani i nativi». MILLARES TORRES, cit., Vol. 4, l. IX, p. 214; NÚÑEZ DE LA PEÑA, cit., l. I, c. 15.

62 Cfr. Dario TESTI, «Los proyectos de conquista de la Corona de Castilla en el archipiélago canario y la reacción de los indígenas ante la guerra total», in Alberto GUERRERO MARTÍN (ed.), *Imperialismo y ejércitos*, Granada, Universidad de Granada, 2020, pp. 207-225.



Fig. 3. Capolettera, c. 1r del codice Montruffet (Ms mm 129 CGM 1399) della Biblioteca patrimoniale Jacques Villon di Rouen, che contiene un'altra versione del *Canarien*, scritta nel 1490 sulla base dell'originale da un nipote di Jean de Béthencourt, al quale viene qui attribuito il merito del successo a detrimento di Gadifer (come si vede dallo stemma con il leone che compare nel capolettera). Questo manoscritto fu pubblicato nel 1630 a Parigi da Pierre Bergeron e in edizione critica a Rouen nel 1874 da Gabriel Gravier.

La Corona di Castiglia distribuiva titoli e privilegi e la maggior parte delle operazioni era a carico dell'alta nobiltà del regno, da tradizione feudale, ma l'impresa privata si dimostrò fallimentare e il collasso dell'autorità monarchica acuì il disinteresse verso le questioni d'oltremare. La monarchia, infine, era impegnata in altri fronti, e fu l'interferenza portoghese a costituire sia una spinta che un intralcio. Minacciava di stabilire degli avamposti che avrebbero ostacolato la conquista dell'arcipelago, e incoraggiava così l'intervento della Corona rivale. Era però un problema, perché i contingenti portoghesi sbarcavano sulle isole già sottomesse e intercettavano gli eserciti spagnoli e i convogli incaricati di trasportare truppe e rifornimenti.

I nativi fecero quel che poterono con i mezzi a loro disposizione. Erano in



Fig. 4. Codice Montruffet, c. 25v.

una condizione di superiorità numerica, conoscevano il territorio e sapevano approfittare dell'entroterra montuoso, in cui gli europei erano tanto imprudenti da penetrare. L'errore più frequente che commettevano era fraintendere le ragioni delle loro vittorie, per cui accettavano lo scontro in campo aperto e rinunciavano ai vantaggi tattico-strategici di cui disponevano. In ogni caso, l'impossibilità di ricevere rinforzi, le limitate risorse e la fragile demografia delle proprie società, dovuta anche alle ripetute incursioni schiaviste che si riproponevano nelle centurie, impedivano di rimpiazzare le perdite che la guerra, le carestie e le epidemie mietevano. L'impossibilità di appianare le vecchie divergenze, in funzione delle ostilità contro l'invasore, accelerò il processo, sebbene la cooperazione dei potentati di Gran Canaria non bastò ad assicurare loro la vittoria.



Fig. 5. Codice Montruffet, c. 43v.

Il fattore chiave dell'intero processo fu dunque la pertinacia che la Corona di Castiglia dimostrò sul lungo periodo, ma anche una stabilità che per i nativi era impensabile e che le permetteva di riprendersi dalle sconfitte e di rimpiazzare ogni esercito. I cronisti moderni, per bocca dei comandanti rivali, formularono dei giudizi che questi non erano in grado di esprimere, ma che mettono in evidenza degli aspetti delle fasi finali della conquista delle isole⁶³. Millares Torres asserì che i sovrani di Fuerteventura si resero contro dell'«inutilità dei loro sforzi» e

⁶³ Tali affermazioni, che oggi sono la prova di una migliore capacità dei castigliani di riprendersi dalle sconfitte, all'epoca erano considerate la manifestazione della superiorità morale della causa perorata dai Re Cattolici. MUÑOZ GÓMEZ, *Narrativa*, cit., p. 467.

decisero così di deporre le armi, nel dicembre 1405⁶⁴. Viera y Clavijo affermò che Semidán, una volta accolto dai Re Cattolici, tornò a Gran Canaria e si confrontò coi sovrani indipendenti. Disse che gli aggressori erano «potenti e instancabili», che i sovrani erano «più brillanti del sole e della luna, adorati da popoli immensi e circondati da una tale grandezza e autorità delle quali nessuno di voi è consapevole». Aggiunse un lapidario: «disilludiamoci: la povera Canaria non può resistere alla forza di questa innumerabile nazione»⁶⁵. Castillo sostenne infatti che il *guanarteme*, osservando in Spagna un contingente che marciava verso la frontiera di Granada, aveva preso coscienza che le poche centinaia di soldati che approdavano sulle isole erano l'avanguardia di migliaia di uomini⁶⁶. Infine, Núñez de la Peña spiegò che quel che restava dell'autorità pubblica di Tenerife, prima di suicidarsi, asserì: «sono del parere che obbediamo al potente re Ferdinando» poiché, in caso contrario, «ci assoggetteranno come schiavi»⁶⁷.

BIBLIOGRAFIA

- Juan de ABREU GALINDO, *Historia de la conquista de las siete Islas de Canarias*, Alenjandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1955.
- Juan ÁLVAREZ DELGADO, «La conquista de Tenerife: un reajuste de datos hasta 1496», *Revista de Historia Canaria*, 26, 131-132 (1960), pp. 245-297.
- Juan ÁLVAREZ DELGADO, «Primera conquista y cristianización de La Gomera. Algunos problemas históricos», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 6 (1960), pp. 445-492.
- Juan ÁLVAREZ DELGADO, «Juan Machín, vizcaíno del siglo XV, gran figura histórica de Madera y Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 7 (1961), pp. 132-213.
- Vicente Ángel ÁLVAREZ PALENZUELA, *La guerra civil castellana y el enfrentamiento con Portugal (1475-1479)*, Alicante, Biblioteca virtual Cervantes, 2006.
- ANÓNIMO (Lacunense), *Conquista de la isla de Gran Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.
- ANÓNIMO (Matritense), *Conquista de las siete islas de Canarias*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.
- ANÓNIMO (Ovetense), *Libro de la Conquista de la ysla de Gran Canaria y de las demás*

64 MILLARES TORRES, cit., Vol. 3, l. V, p. 73.

65 VIERA Y CLAVIJO, cit., l. VII, c. 42.

66 CASTILLO, cit., p. 130.

67 NÚÑEZ DE LA PEÑA, cit., l. I, c. 16.

- yslas della*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.
- Eduardo AZNAR VALLEJO, «La colonización de las Islas Canarias en el siglo XV», *En la España medieval*, 8 (1986), pp. 195-218.
- Eduardo AZNAR VALLEJO, «La conquista en primera persona: las fuentes judiciales», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *XII Coloquio de Historia Canario-Americana*, Vol. 1, Las Palmas, Cabildo Insular de Gran Canaria, 1998, pp. 363-394.
- Eduardo AZNAR VALLEJO, «Identidad y alteridad en los procesos de expansión ultramarina. El ejemplo de *Le Canarien*», *Cuadernos del CEMYR*, 10 (2002), pp. 169-183.
- Eduardo AZNAR VALLEJO, «La transmisión del Señorío de Canarias en el siglo XV. Nuevos documentos y nuevas perspectivas», *Boletín de la Real Academia de la Historia*, 204, 2 (2007), pp. 221-260.
- Eduardo AZNAR VALLEJO, Antonio TEJERA GASPAS, «El encuentro de las culturas prehistóricas canarias con las civilizaciones europeas», in *X Coloquio de Historia Canario-Americana*, Vol. 1, Las Palmas, Mancomunidad de Cabildos, 1994, pp. 21-73.
- João de BARROS, *Décadas da Asia*, António BAIÃO, Luís F. LINDLEY CINTRA (ed.), Lisboa, Imprensa Nacional-Casa da Moeda, 1988-1992.
- Sabino BERTHELOT, *Etnografía y anales de la conquista de las Islas Canarias*, Juan Arturo MALIBRÁN (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Imprenta, litografía y librería isleña, 1819.
- Giovanni BOCCACCIO DA CERTALDO, *Della Canaria e dell'altre isole oltre Ispania nell'oceano novamente ritrovate*, in Sebastiano CIAMPI, «Monumenti di un manoscritto autografo», *Annali universali di statistica economia pubblica, storia, viaggi e commercio*, 15, 44 (1828).
- BOUTIER, Pierre, LE VERRIER, Jean, *Le Canarien*, Eduardo AZNAR VALLEJO, Berta PICO GRAÑA, Dolores CORBELLA (ed.), La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2003.
- Fredric BROWN, «Sentry», *Galaxy Science Fiction*, 1954.
- Alvise da CA' DA MOSTO, *Le Navigazioni*, in Giovan Battista RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, Vol. 1, Marica MILANESI (cur.), Torino, Einaudi, 1978.
- Bartolomé de las CASAS, *Brevísima relación de la destrucción de África*, Isacio PÉREZ FERNÁNDEZ (ed.), Salamanca, Editorial San Esteban, 1989.
- Pedro Agustín del CASTILLO, *Descripción histórica y geográfica de las islas de Canaria*, Santa Cruz de Tenerife, Imprenta isleña, 1848.
- Bartolomé CAYRASCO DE FIGUEROA, *Templo militante*, Valladolid-Lisboa, Luys Sanchez-Pedro Crasbeeck, 1603-1615.
- Antonio CEDEÑO, *Brebe resumen y historia muy verdadera de la conquista de Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.
- Gregorio CHIL Y NARANJO, *Estudios históricos, climatológicos y patológicos de las islas Canarias*, Las Palmas, Isidro Miranda, 1876-1899.
- Jaime CORTESÃO, *Os descobrimentos portugueses*, Lisboa, Imprensa nacional-Casa da

moeda, 1997.

Luis Diego CUSCOY, «Armas de madera y vestido del aborigen de las Islas Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 7 (1961), pp. 499-536.

Luis Diego CUSCOY, *Armas de los primitivos canarios*, Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura del Cabildo Insular de Tenerife, 1968.

Luis Diego CUSCOY, *Los guanches. Vida y cultura del primitivo habitante de Tenerife*, Santa Cruz de Tenerife, Museo Arqueológico, 1968.

Luis Diego CUSCOY, «El “Banot” como arma de guerra entre los aborígenes canarios (un testimonio anatómico)», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 32 (1986), pp. 733-781.

Antonio ESPINO LÓPEZ, «Granada, Canarias, América. El uso de prácticas aterradoras en la praxis de tres conquistas, 1482-1557», *Historia*, 2, 45 (2012), pp. 369-398.

Alonso de ESPINOSA, *Historia de Nuestra Señora de Candelaria*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya ediciones, 1967.

Francisco GARCÍA FITZ, «Ejército y guerra en la Edad Media hispánica», in *Aproximación a la historia militar de España*, Vol. 1, Madrid, Ministerio de Defensa, 2006, pp. 99-124.

Diogo GOMES DE SINTRA, *El descubrimiento de Guinea*, in Daniel LÓPEZ-CAÑETE QUILES (ed.), *El Descubrimiento de Guinea y de las Indias Occidentales*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1991.

Diogo GOMES DE SINTRA, *Sobre las islas descubiertas por primera vez en el Mar Océano de occidente*, in Daniel LÓPEZ-CAÑETE QUILES (ed.), *El Descubrimiento de Guinea y de las Indias Occidentales*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 1991.

Pedro GÓMEZ SCUDERO, *La conquista de Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.

Gil GONZÁLEZ DÁVILA, *Historia de la vida y hechos del rey don Henrique Tercero de Castilla*, Madrid, Francisco Martínez, 1638.

Simon GRYNÆUS, *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum*, Basilea, Hervagium, 1532.

Francesco GUIDI-BRUSCOLI, «Navegadores italianos e as ilhas atlânticas no De Canaria de Boccaccio», in José Augusto SOTTOMAYOR-PIZARRO (ed.), *O mar como futuro de Portugal (c.1223-c.1448)*, Lisboa, Academia de Marinha, 2019, pp. 117-126.

José Juan JIMÉNEZ GONZÁLEZ, «La conquista realenga», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 165-180.

Miguel Ángel LADERO QUESADA, «Las cuentas de la conquista de Gran Canaria», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 12 (1966), pp. 11-104.

Miguel Ángel LADERO QUESADA, «El señorío y la lucha por la soberanía», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 133-148.

Manuel LOBO CABRERA, *La conquista de Gran Canaria (1478-1483)*, Las Palmas, Cabildo

de Gran Canaria, 2012.

Manuel LOPES DE ALMEIDA, Idalino FERREIRA DA COSTA BROCHADO, António Joaquim DIAS DINIS (ed.), *Monumenta Henricina*, Vol. 2, Coimbra, Comissão Executiva das Comemorações do V Centenário da Morte do Infante D. Henrique, 1960.

Francisco LÓPEZ DE GÓMARA, *Historia general de las Indias*, Monique MUSTAPHA, Louise BÉNAT-TACHOT, Marie-Cécile BÉNASSY-BERLING, Paul ROCHE (ed.), Madrid, Casa de Velázquez, 2021.

Francisco LÓPEZ DE ULLOA, *Historia de la conquista de las siete yslas de Canaria*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.

Tomás Arias MARÍN DE CUBAS, *Historia de las siete islas de Canaria*, Ángel de JUAN CASañas, María REGULO RODRÍGUEZ (ed.), Las Palmas, Real sociedad económica de amigos del país, 1986.

Alfredo MEDEROS MARTÍN, «Un enfrentamiento desigual. Baja demografía y difícil resistencia en la conquista de las Islas Canarias», *Anuario de Estudios Atlánticos*, 65 (2018), pp. 1-32.

José Luis MARTÍNEZ, *Hernán Cortés*, México, Fondo de Cultura Económica, 1990.

Agustín MILLARES TORRES, *Historia general de las islas Canarias*, Las Palmas, Imprenta de la Verdad, 1893-1895.

Silvina Andréa MONDRAGÓN, «Albores de la expansión atlántica castellana: la conquista de las Islas Canarias», in Osvaldo Víctor PEREYRA, Carolina SANCHOLUZ, Emir REITANO, Susana AGUIRRE (ed.), *Conflictos y resistencias. La construcción de la imagen del «otro»*, Buenos Aires, TeseoPress, 2021, pp. 75-108.

Víctor MUÑOZ GÓMEZ, «Construir la primera frontera ultramarina castellana: la narrativa cronística, el mar y los inicios de la conquista de las islas Canarias», in Gerardo RODRÍGUEZ, Víctor MUÑOZ GÓMEZ, Laura CARBÓ (ed.), *Fronteras atlánticas, de la Edad Media a la contemporaneidad*, San Cristóbal de la Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2020, pp. 85-130.

Víctor MUÑOZ GÓMEZ, «Narrativa cronística, guerra de conquista y liderazgo militar en el contexto de la expansión atlántica hispana: la experiencia de las islas Canarias», *Vegueta. Anuario de la Facultad de Geografía e Historia*, 22, 2 (2022), pp. 451-480.

Juan NÚÑEZ DE LA PEÑA, *Conquista y antigüedades de las islas de la Gran Canaria y su descripción*, Las Palmas, Universidad de Las Palmas, 1994.

Alfonso de PALENCIA, *Cuarta Década*, in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Canarias. Crónicas de su conquista*, Las Palmas, Ayuntamiento de Las Palmas, 1978.

Florentino PÉREZ EMBID, *Los Descubrimientos en el Atlántico y la rivalidad castellano-portuguesa hasta el tratado de Tordesillas*, Sevilla, Escuela de Estudios Hispano-Americanos, 1948.

PLINIO IL VECCHIO, *Storia Naturale*, Gian Biagio CONTE (cur.), Torino, Einaudi, 1982.

Alberto QUARTAPELLE, «El redescubrimiento de las islas canarias en el *anno domini* 1339»,

- Revista de Historia Canaria*, 199 (2017), pp. 11-37.
- Leopoldo de la ROSA OLIVERA, Elías SERRA RÁFOLS (ed.), *El adelantado D. Alonso de Lugo y su residencia por Lope de Sosa*, in *Fontes Rerum Canarium*, Vol. 3, Santa Cruz de Tenerife, Imprenta católica, 1949.
- Antonio RUMEU DE ARMAS, *Alonso de Lugo en la corte de los Reyes Católicos, 1496-1497*, Madrid, CSIC, 1952.
- Antonio RUMEU DE ARMAS, *La conquista de Tenerife, 1494-1496*, Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura de Tenerife, 1975.
- Antonio RUMEU DE ARMAS, *El tratado de Tordesillas*, Madrid, Mapfre, 1992.
- Eliás SERRA RÁFOLS, «Las indulgencias para la conquista de Canarias», *Revista de Historia*, 33, 165-168 (1970), pp. 64-66.
- Dario TESTI, «La batalla de Guinguada: el primer enfrentamiento campal entre los contingentes castellanos y las fuerzas grancanarias», in AA.VV., *Estudios del mundo atlántico*, La Laguna, Instituto de Estudios Canarios, 2019, pp. 23-41.
- Dario TESTI, «Los proyectos de conquista de la Corona de Castilla en el archipiélago canario y la reacción de los indígenas ante la guerra total», in Alberto GUERRERO MARTÍN (ed.), *Imperialismo y ejércitos*, Granada, Universidad de Granada, 2020, pp. 207-225.
- Leonardo TORRIANI, *Descripción e historia del reino de las islas Canarias, antes Afortunadas, con el parecer de sus fortificaciones*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Goya Ediciones, 1959.
- Michel VERGÉ-FRANCESCHI, *Henri le navigateur*, Paris, Editions du Félin, 1994.
- Antonio de VIANA, *Conquista de Tenerife*, Alejandro CIORANESCU (ed.), Santa Cruz de Tenerife, Aula de Cultura de Tenerife, 1968.
- José de VIERA Y CLAVIJO, *Noticias de la historia general de las islas de Canarias*, Antonio de BÉTHENCOURT MASSIEU (ed.), Canarias, Viceconsejería de Cultura y Deportes, 1991.
- Ana VIÑA BRITO, «La conquista señorial», in Francisco MORALES PADRÓN (ed.), *Historia de Canarias*, Vol. 1, *Prehistoria-siglo XV*, Valencia, Prensa Ibérica, 1991, pp. 117-132.
- Charles-Martial de WITTE, «Les bulles pontificales et l'expansion portugaise au XVe siècle», *Revue d'Histoire Ecclésiastique*, 1, 48 (1953), pp. 683-718.
- Gomes Eanes de ZURARA, *Crónica de Guinea*, Eduardo AZNAR, Dolores CORBELLA, Antonio TEJERA (ed.), Barcelona, Edicions Bellaterra, 2012.



Altorilievo su pannello di alabastro, Spagna, XIII secolo,
Metropolitan Museum, Fondo Dodge 1913. Public Domain.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *The Art of Single Combat in the Eastern Roman Empire*,
by MATTIA CAPRIOLI
castellano-leonesa durante el los siglos XII y XIII,
por JOSÉ LUÍS COSTA HERNÁNDEZ
- *Ring-sword in Early Medieval Europe*,
by VLADIMIR T. VASILEV
- *Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica: la battaglia di Stamford Bridge (1066 d.C.)*,
di MARCO MARTINI
- *Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo*,
di FRANCESCO FEDERICI
- *The Pulcher Tractatus de Materia Belli: A Military Practitioner's Manual from c.1300*,
by JÜRIG GASSMANN
- *Il fustibalo. Storia illustrata di un'arma lanciataioa medievale dimenticata*,
DI GIOVANNI COPPOLA E MARCO MERLO
- *Servir al Señor. Una aproximación a las obligaciones militares de la sociedad*
- *Qui saracenis arma deferunt. Il papato e il contrabbando di armi durante le crociate*,
di ANDREA LOSTUMBO
- *Ezzelino III da Romano e la militia veneta in Rolandino da Padova*,
di IACOPO DE PASQUALE
- *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*,
di GUIDO IORIO
- *Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la "nostra guisa" (1289-1348)*,
di FILIPPO NARDONE
- *Chivalric Deaths in Battle in Late Medieval Castile*,
by SAMUEL CLAUSSEN
- *Dai tedeschi ai bretoni: le condotte mercenarie d'oltralpe*
- *nell'Italia centro-meridionale (XIV secolo). Con un focus sulle battaglie del Volturno e di Marino*,
di EMILIANO BULTRINI
- *Come satiri selvaggi. Il guerriero canario e l'invasione normanno-castigliana del XV secolo*,
di DARIO TESTI
- *"Bad Christian" Sigismondo Pandolfo Malatesta in Crusade or Ancient versus Early Modern in the Humanistic Discourse*,
by DMITRY MAZARCHUK
- *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*,
di SIMONE PICCHIANI
- *«Lavorare spingarde et schioppetti». Produzione e circolazione delle armi da fuoco portatili nel ducato sforzesco*,
di MATTEO RONCHI
- *La storia medievale in vignette*
di MIRKO PERINIOLA

Recensioni / Reviews

- FEDERICO CANACCINI, *Il Medioevo in 21 battaglie*
[di NICOLA DI MAURO]
- FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*
(di MARCO MERLO)
- *Fazer la guerra: estrategia y táctica militar en la Castilla del siglo XV*
[di FABIO ROMANONI]
- JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ GARCÍA (ed.), *Hacia una arqueología del combate medieval ss. XII-XV. Puntos de partida*
(di DARIO TESTI)
- PAOLO GRILLO, *Federico II. Le guerre, le città, l'impero*
[di FABIO ROMANONI]
- MARCO VENDITTELLI e MARCO CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante. Una storia municipale (1265-1321)*
[di EMILIANO BULTRINI]
- MARCO VENDITTELLI e EMILIANO BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna*
(di LORENZO PROSCIO)
- GIANFRANCO PERRI, *Ruggero Flores da Brindisi, templare, corsaro e ammiraglio*
(di ANTHONY TRANSFARINO)